

Piccole monete per il regno

La figura del Discepolo - Missionario

Seminario, 17 dicembre 2020

Ritiro del clero di Vittorio Veneto

Il tema di ottobre: "La missione fa la Chiesa". Oggi entriamo nei protagonisti della missione cercando di descrivere la figura del discepolo missionario di cui parla EG.

LE INDICAZIONI DI PAPA FRANCESCO (EG 119-121)

Lo Spirito, con cui siamo stati "unti" nel battesimo, abilita, chiede, spinge e incalza ogni battezzato perché sia missionario. Lo abilita perché gli dona una certa "connaturalità" con le cose di Dio; lo incalza perché ogni battezzato sia protagonista dell'evangelizzazione senza delega a nessuno.

Non è necessario avere diplomi o competenze particolari; la competenza richiesta è quella di aver fatto esperienza dell'amore di Dio. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Gesù» (121). Questa è l'esperienza dei primi discepoli, della Samaritana, di Paolo. «E noi che cosa aspettiamo?»

Giovanni 21,14-17. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. [...] E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Ricordiamo i passaggi precedenti: la pesca fallimentare dei discepoli / l'intervento delicato: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?» / l'indicazione a seguire la Parola più che le loro intuizioni o piani / la professione di fede di Giovanni: «È il Signore».

Su questo sfondo assistiamo al dialogo tra Gesù e "Simone di Giovanni". Colgo in questo appello un invito a ricordarsi che siamo poveri esseri umani.

«*Mi ami più di costoro?*» Il verbo che usa Gesù è *agapào*, che indica il massimo dell'amore, quello che arriva fino al dono della vita. Gesù propone perfino un confronto con gli altri. (A casa di Simone il fariseo: «Ama di più colui a cui è stato perdonato di più; Lc 7,40-42). Pietro non se la sente di usare quel verbo e risponde abbassando il tiro: «Tu sai che ti sono amico» (*filéo*). Solo Gesù poteva usare quel verbo. E Gesù: «Pasci le mie pecore». Il verbo indica il condurre al pascolo.

La seconda domanda: «*Mi ami tu?*» Nessun confronto con gli altri; ora solo Gesù e Simone. Ma Simone evita ancora quel verbo così impegnativo. E Gesù: «Nutri le mie pecore», come fa una madre.

Alla terza domanda Gesù cambia il verbo e parla anche lui di amicizia. A Gesù basta quello che riusciamo a dare. «Simone, non hai saputo amarmi fino in fondo, ma nemmeno sei stato amico, ma io ti accolgo per quello che sei. Quello che sarai e riuscirai a fare, sarà per grazia».

Trovo qui ben espressa la figura del discepolo-missionario; non due missioni ma la stessa, unica e inseparabile missione: mi ami-paschi. Essere legato a Gesù è prendersi cura del suo gregge.

1. La conversione pastorale

Conversione pastorale: da una pastorale di conservazione a una pastorale di missione. «Portiamo le nostre barche al largo, al soffio potente dello Spirito santo, senza paura delle tempeste, sicuri che la Provvidenza di Dio ci riserverà grandi sorprese».

Recuperare il coraggio e l'audacia degli Apostoli: «Uno degli ostacoli all'evangelizzazione è la mancanza di fervore che nasce dal di dentro; essa si manifesta nella stanchezza, nella delusione, nell'accomodamento, nel disinteresse e soprattutto nella mancanza di gioia e di speranza» (EN).

Un sogno: una Chiesa nella quale alberga il mistero di Dio e che sa attrarre le persone e "riportarle a casa". Una Chiesa che si mette accanto alle persone come fa Gesù con i discepoli di Emmaus, che non ha paura della notte, ma è capace di far compagnia alle persone. Una Chiesa capace di riscaldare il cuore.

2. Discepolo innamorato

Il prete, una moneta con due facce: un innamorato, un missionario fervoroso. Siamo piccole monetine scelte per essere spendibili. Il Signore ci ha chiamato, scelti, prediletti (Cf. *Giovedì santo 2014*).

Il discepolo innamorato è l'uomo della Parola e dell'Eucaristia; configurato al suo maestro: le beatitudini sono la sua carta di identità, lo stile è quello di Gesù, obbediente al Padre e compassionevole; la sua vita è vicina ai poveri e ai piccoli, la missione arriva al dono totale di sé (*Cattedrale di Rio, 27.7.2013*)

«Un vescovo, un sacerdote, un consacrato non può essere smemorato perché se ciò accadesse, perderebbe il riferimento essenziale al momento iniziale del suo cammino». Cosa non deve dimenticare?

- Di rimanere unito a Gesù (Mc 3,14). La "vita in Cristo" garantisce la nostra efficacia apostolica, la fecondità del nostro ministero.
- Una relazione mai scontata. L'apostolo Paolo raccomanda al discepolo Timoteo di non trascurare, anzi, di ravvivare sempre il dono che è in lui (1Tm 4,14).
- Senza Cristo da unti si diventa untuosi (*omelia a S. Marta 11.1.2014*). I veri sacerdoti sono quelli che hanno un rapporto stretto con Gesù che è la loro pietra angolare.
- L'ascolto e il primato della semina sul raccolto.

3. Il missionario fervoroso

Al centro c'è la carità pastorale nella quale il prete recupera la sua umanità e affettività. Il prete nutre e cura le pecore.

In cosa consiste la missione? Nel condividere l'esperienza dell'incontro con Cristo, il suo essere discepolo innamorato, nel testimoniare e annunciarlo da persona a persona, da comunità a comunità.

L'unzione è per questo (*Messa crismale del 28.3.2013*). Il prete è una persona unta dal Signore, unta fino alle ossa con quel sacramento indelebile che il Signore gli ha donato. Conseguenze di questo:

- Il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e custodendo i nomi del popolo nel suo cuore.
- Il sacerdote deve sapere che l'unzione è per il popolo e si spande fino a raggiungere le periferie.
- Questo fatto interpella la responsabilità del prete: "Il buon pastore si riconosce da come viene unto il suo popolo"
- La condizione perché questo si realizzi è una profonda relazione personale tra il prete e la gente.

4. La figura del discepolo-missionario

L'amore appassionato per la Chiesa.

Accogliere con un animo grande.

Camminare con il gregge.

Rimanere con il gregge.

5. Lo stile del discepolo-missionario

La gioia di sapere di essere amati da Dio.

Padri e non zitelli.

Un prete misericordioso.

Un prete capace di "sofferenza pastorale".

La preghiera di intercessione del prete.

Pastore di popolo, non chierico di stato o funzionario.

Servire il gregge con umiltà, austerità, essenzialità.

La povertà ricca

La mondanità spirituale più disastrosa della mondanità morale.